

## *Le vigne di Leonardo*

Il viaggio nel regno della composizione letteraria è come un volto che muta nel tempo, è un prologo a qualcosa che deve accadere.

E' come partire, fermarsi, andare, sempre con quella valigia pronta a disfarsi, con taccuini annotati e disegni appena tracciati che possono anche dissolversi al sole e all'umido della notte.

Il miracolo dell'arte avviene quando la realtà si trasferisce sul foglio, mentre il viaggio trova il suo specchio nel racconto della scrittura, e il poeta parla di quei luoghi, ricorda quel bosco e proprio quell'albero o le ali della farfalla appena appoggiata al tronco, e infine si ritrova nel desiderio e nella gioia che comunica il fatto di continuare a vivere senza scampo, perché quella scrittura doveva necessariamente accadere.

Il viaggio è un'avventura fatta di domande: ti ritroverai in ognuna di loro e cercherai ancora dell'altro, divenuto esploratore di te stesso, e forse alla fine darai vita a un personaggio che parli del cammino verso la montagna incantata, o che si rivolga a un uomo senza qualità che porti in fondo alla valigia.

Il viaggio è uno spostamento mentale dentro la lente del poeta che viaggia e che in ogni viaggio trova una specifica essenza; il viaggio si può consumare nell'ebrezza antica dei ricordi, l'importante è che colui che lo racconta rimanga vivo, continui a viaggiare e vivere disgregandosi in mille desideri, in affermazioni senza apostrofi, in ricordo di Miranda che suona la chitarra abbracciando suo figlio mentre lo allatta, bevendo rum a Le Havre, tra i poeti che si dissolvono in mille immagini.

Il poeta raccoglierà storie oscure e fumose, chiedendosi dove è la stazione o il tram per attraversare il dolore e trovare la sua casa, accorgendosi che è stanco ed è deluso nel momento in cui si accorge che in quel luogo il suo maestro non c'è stato.

Tra i poeti che si dissolvono in mille elucubrazioni raccoglierai storie oscure e fumose, chiedendoti dove è la stazione, o dove è il tram per attraversare il dolore e trovare la tua casa, accompagnandoti con la stanchezza e la delusione nel vedere che c'è un'immagine che ancora ti sfugge, che sul taccuino manca il segno di un luogo in cui non sei stato.

Potranno essere i Pirenei la linea immaginata nel cuore, la frontiera lontana e sempre più lontana che hai voluto evocare con accenni in quel taccuino, per incontrare i microcosmi che ora porti dentro, come note dissonanti, troppo personali per raccogliere tra di loro le pagine più belle.

Sono forse quelle al termine, senza intervalli, dove gli occhi si rimpiccioliscono anch'essi stanchi ormai e la pietra dove ti posi è la più umile che si fa arte o archeologia.

Il viaggio ha a che fare con la morte, afferra la vita e ha paura, ferma il tempo e ti immerge in una condizione di insonnia che ha il sopravvento su ogni altra.

Il viaggiatore non ha la residenza, attraversa le città, non sa davvero dove sia la sua anima, è indifferente a quella parte più antica e più importante di lei: la Domus per eccellenza; e noi, erranti senza stagioni predefinite, non sappiamo cosa essa sia e a volte ci chiediamo dov'è la frontiera

Essere cavalieri prigionieri di quella fame senza latte, erranti pellegrini di un deserto senza fiori. Appoggi le tue mani sulla foto dei santi, ti inginocchi davanti a Santiago e con affanno ti confidi che non c'è più luogo che ti possa accogliere o dove possa dire di aver ritrovato l'imperativo categorico che sa dare un senso a questo infinito presente.

E' un grido di gioia, di memoria che porta con sé l'ultima goccia di un atto di dolore, che appartiene al creativo. La parola viene e si addensa, chiamata dal desiderio; la osservi come per magia arrivare, e allora le puoi dare un significato infinito, che ti permette di continuare a cercare attraverso di lei proprio il tuo simile, il giorno che non raccoglie più frutto in questo viaggio visionario senza lettere, senza mete, senza foglie, senza sabbia, senza volto.